

A CHI LEGGERÀ QUESTO LIBRO

Entrare nel vivo del dibattito che riguarda le sorti del Latino nella scuola e nella società europea non è una novità per chi da anni è impegnato sul fronte della ricerca e della corretta divulgazione di modi e forme di trasmissione del patrimonio culturale della classicità. Può apparire comunque eccentrico farlo a partire da un testo cinquecentesco che – molto diffuso in Europa e quasi sconosciuto in Italia – non costituisce un trattato teorico di didattica della lingua latina, ma offre un sorprendente esempio di un approccio *nuovo* alla lingua stessa: un approccio che farebbe impallidire i numerosissimi tentativi contemporanei di rendere vivo l'apprendimento di quello che è stato un codice comunicativo attivo per secoli, e che oggi permane – prevalentemente senza che se ne sappia cogliere traccia – nel nostro quotidiano esprimerci, da quello colto a quello colloquiale.

Parlare di «battaglia culturale» per il recupero delle «radici» classiche (e cristiane) è diventato oggi un paralizzante *refrain*. La metafora bellica si rivela assai più appropriata, invece, per il testo che qui presentiamo e offriamo alla riflessione di tutti coloro che operano nel campo della ricerca e della didattica dei classici. Il *Bellum grammaticale* di Andrea Guarna, pubblicato non a seguito o a ridosso di discutibili riforme della Scuola e dell'Università, ma nel lontano 1511, propone infatti – in un'Europa che era letteralmente lacerata da tutt'altro che metaforici conflitti – un accostamento allo studio del latino (o almeno, alle sue forme meno prevedibili) come una grande finzione scenica su un teatro di guerra. Una guerra per gioco, raccontata in un testo dove come un gioco si imparano verbi e altre parti del discorso, in cui c'è spazio per dare contro alla pedanteria di certo insegnamento, e almeno altrettanto ce n'è per l'ironia colta, per il gusto del rovesciamento divertito. È importante tenere d'altra parte presente cosa questo scritto *non* è: non un trattato di grammatica sistematica, né un tentativo di spiegazione *scientifica* dell'evoluzione linguistica del latino. Chi avesse la pretesa di cercare nel *Bellum* di Guarna un adeguato contributo agli studi di storia della lingua, ne rimarrebbe deluso quando non scandalizzato. L'opera costituisce piuttosto un riferimento importantissimo per la storia *dell'insegnamento* del latino, la lingua in cui per secoli la cultura è stata trasmessa.

Vorremmo che questo testo venisse conosciuto da insegnanti, studenti,

da chi ha amato il latino per aver incontrato maestri appassionati e da chi lo ha odiato per essersi imbattuto in suoi troppo arcigni cultori. Che una riflessione sulle sorti del latino nelle nostre scuole possa avvalersi anche di questo contributo è auspicio che speriamo si realizzi, mentre si avverte l'urgenza di non confinare i nostri giovani «nei territori del regno dell'Ignoranza» (di cui si parla a più riprese nel *Bellum*) che troppi Re hanno interesse a far loro abitare.

D.P.

Ringraziamenti

Questo libro nasce nell'ambito del Centro di Antropologia e Mondo Antico dell'Università di Siena, e del suo Laboratorio di ricerca sulla Didattica dei classici, rappresentandone lo spirito. Ringraziamo in particolare, per conversazioni da vicino e corrispondenze oltreoceano e oltralpe, Maurizio Bettini, Licia Ferro, Tommaso Braccini, Ivan Garofalo, Mauro Moggi, Adriana Romaldo. Grazie, inoltre, a Stefania Fortuna (Università Politecnica delle Marche), W. Keith Percival (University of Kansas), Wibke Harnischmacher (Ruhr-Universität Bochum) e Fremiot Hernández González (Universidad de La Laguna, Tenerife, España).

INTRODUZIONE

Nell'anno 1511, per i tipi di Francesco Ricardo da Lovere, esce a Cremona il *Bellum grammaticale* di Andrea Guarna, un'opera destinata a vedere più di cento edizioni, specialmente in Europa settentrionale, ad essere plagiata, rielaborata, tradotta e perfino messa in scena. La sua fama oltrepasserà di gran lunga l'ambito degli studi grammaticali e sul suo modello saranno creati perfino un *Bellum musicale*, in cui le leggi dell'armonia vengono spiegate attraverso metafore belliche e un *Medicinale bellum*, dove a combattere sono le parti del corpo umano. Proprio in questo consiste, infatti, il metodo inventato da Guarna: il materiale *standard* della grammatica latina, gli elenchi infiniti di figure retoriche, di parti del discorso, di declinazioni e così via, vengono presentati in forma di rassegna e descrizione delle truppe che si preparano alla guerra scoppiata tra i due re della provincia della Grammatica. Si tratta, precisamente, di due fratelli gemelli, il Verbo e il Nome, che si contendono il primo posto nella composizione del discorso. Ne consegue che tutte le forme della lingua latina, tutti i generi e le *cosiddette* eccezioni si spiegano, in questa grammatica fantastica, come un esito tanto delle grandi battaglie quanto delle piccole schermaglie fra i due eserciti; per fare solo un esempio, ai verbi *Eo*, *Queo* e *Veneo* vengono amputati durante una battaglia i futuri in *-am*, e così, per non rimanere privi di quel tempo, questi singolari combattenti si vedono costretti ad andare alla fiera di Recanati a comprarne altri in *-bo*. Alcuni, al contrario, hanno fatto fortuna in guerra, appropriandosi del bottino del nemico sconfitto: nomi come *Arbor*, *Honor*, *Labor*, *Odor*, *Cucumer*, *Ciner* e *Pulver* hanno acquisito nominativi aggiuntivi (*Arbos*, *Honos*, *Labos*, *Odos*, *Cucumis*, *Cinis* e *Pulvis*). «Essi però», aggiunge Guarna, «non indossano i due nominativi come vestito da tutti i giorni, ma li riservano per i giorni più solenni e per le festività»¹.

Senza dubbio il metodo stesso e le insolite modalità di applicazione distinsero fin da subito il *Bellum grammaticale* dalla massa dei manuali comuni, nei quali verbi e sostantivi parevano pronti a dichiarare guerra, piut-

¹ A. Guarna, *Bellum grammaticale*, 32: «non induuntur quottidie, sed quod conspicuum et ornatus est et ex praeda habuere, ad dies reseruant celebriores et festivos».

tosto che l'uno all'altro, al povero novizio che si accingeva allo studio del latino. Tuttavia il successo formidabile del *Bellum grammaticale* non si può spiegare soltanto col metodo che lo caratterizza: solo tre anni prima della pubblicazione del libro di Guarna, a Saint-Dié (in Lorena, Francia), era uscita la *Grammatica figurata* di Mathias Ringmann, un libretto nel quale le regole grammaticali erano presentate sotto forma di un gioco di carte. Eppure, l'originalità di questo approccio non conferì a tale opera quasi nessun successo.

Grammaticae opus novum

Nella scelta del sottotitolo al suo *Bellum grammaticale* – *Grammaticae opus novum mira quadam arte et compendiosa excussum* (Nuova opera di grammatica esposta con arte mirabile e compendiosa) – Andrea Guarna mostra non solo la piena consapevolezza della singolarità della propria opera, ma anche la volontà di rendere omaggio ad una lunga tradizione: la *Guerra grammaticale* era stata preceduta da tante grammatiche e ciascuna di esse vantava un metodo innovativo. È ovvio che il richiamo alla novità che compare già nei titoli – dagli incunaboli come la *Grammatica nova* di Perger² all'ottocentesco *Donato nuovo* di Celestino Durando³ – ha come scopo *in primis* quello di giustificare la comparsa di un altro manuale: se non fosse nuovo, del resto, perché pubblicarlo invece di utilizzare una grammatica già esistente? Come scriveva Girolamo Gigli (1620-1722), professore di Lettere Toscane all'Università di Siena: «la Grammatica ha da battere le medesime strade, sempre albergare alle stesse osterie, sempre fare terra terra lo stesso viaggio»⁴. Creare una grammatica significa in fondo riscrivere sempre lo stesso materiale: le epoche posteriori non hanno aggiunto niente di significativo al numero delle parti del discorso già anticamente stabilito, come a quello delle coniugazioni e delle declinazioni. L'originalità dell'opera poteva perciò realizzarsi soltanto attraverso una deliberata deroga al modo d'esposizione già diffuso. Quando Pierre de la Ramée (Petrus Ramus, 1515-1572) decide di scrivere una sua grammatica

² La *Grammatica nova* di Bernhard Perger da Vienna era una rielaborazione dei *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti (per cui vd. *infra*, pp. 41-44) per chi non parlava italiano, W.K. Percival suppone che la sua prima edizione sia uscita nel 1479 (Percival 2004, p. 99, n. 13).

³ C. Durando, *Nuovo Donato: principii di grammatica latina*, Tip. e Lib. Salesiana, Torino 1877. Cfr. anche *Il nuovo Donato corretto nel latino e nel volgare, il quale contiene tutto ciò, che di profittevole trovasi sparso nel vecchio Donato, nell'Alvaro, nel Limen grammaticum, nella Porta grammaticae, ed in altri libri simili de' principianti ... Fatica di Paolo Morini*, In Verona: dalle stampe degli eredi di Marco Moroni, 1806.

⁴ G. Gigli, *Regole per la Toscana favella*, Antonio de' Rossi, Roma 1721, f. a 8v. - b 1r.

del latino, è pienamente consapevole di aver scelto un approccio insolito: il suo libro è scritto in prosa ed è costituito da quarantasei pagine soltanto. «Se mi chiedi, Lettore, che cosa questa Grammatica offre oltre alle altre, rispondo: ‘Essa eccede in brevità e semplicità’»⁵. Comunque prima di lui, e in modo del tutto analogo al suo, molte grammatiche in versi partivano dall’affermazione della novità del metodo rispetto a quelle precedenti, scritte in prosa.

A cominciare dall’anno 350 – data cui si fa risalire approssimativamente l’*Ars minor* di Donato, e fino al Quattrocento, non si troveranno molti esempi di digressioni dal canone e numerose grammatiche di scuola cominceranno con la domanda donatiana «Quali sono le parti del discorso?» alla quale segue immancabilmente la risposta «otto», e l’approfondimento di specifiche qualità di ciascuna, sempre attraverso una serie di domande e risposte che venivano memorizzate. Le forme specifiche latine potevano essere introdotte più che altro per esemplificare le enunciazioni, mentre la trattazione più dettagliata del materiale morfologico veniva riservato ai manuali speciali, spesso chiamati *regulae*. Nonostante si debba registrare la presenza anche di un terzo tipo di grammatiche, che cercava di tenere insieme entrambi gli approcci (quali ad esempio, le *Institutiones grammaticae* di Prisciano o il *Doctrinale* di Alessandro di Villadei su cui torneremo tra breve), è fuor di dubbio che i grammatici antichi e medioevali preferivano tenere separati questi due tipi di sistematizzazione⁶.

Non vanno sottovalutate, in ogni caso, le «preoccupazioni pedagogiche» delle epoche passate: se, ad esempio, la distribuzione della materia in unità raggruppate intorno a nuclei tematici (quelle che oggi si definiscono «unità didattiche») sembra una invenzione moderna, questa impressione può dirsi ampiamente smentita, ad esempio, dall’anonimo *Exercitium Puerorum Grammaticale per dietas distributum*⁷ che vide la prima edizione negli anni Ottanta del Quattrocento a Haguenau (Basso Reno), e che era organizzata proprio secondo questo principio. L’autore divideva il materiale in «dietae», distribuite secondo i giorni della settimana. Se è innegabile che il termine «dieta» in età umanistica era esplicitamente usato per indicare semplicemente «i giorni» (*dies*) e quindi ci troveremmo di fronte – in questo caso – ad una distribuzione della materia grammaticale sulla base dei «dies» della settimana, non si può neppure escludere un riferimento all’idea di «regime alimentare», che già in quell’epoca il termine «dieta» com-

⁵ *Petri Rami Eloquentiae et Philosobiae professoris Regii, Prefationes Grammaticae...* 1559 (in Ong 1969, p. 2): *Si requiris Lector, quid haec Grammatica supra caeteras omnes grammaticorum artes adferat, certe ut sit brevitate et facilitate accuratior.*

⁶ Law 1999, pp. 49-50.

⁷ *Exercitium puerorum grammaticale per dietas distributum*, Impressum Argentine, [Georg Husner], 1494, Bayerischen Staatsbibliothek [4 Inc.c.a. 1090], cfr. van der Wal 1993.

prendeva – cioè alla suddivisione delle nozioni da apprendere effettuate in termini di graduale nutrimento⁸.

Il manuale dal quale l'autore dell'*Exercitium puerorum* partiva, pure scegliendo una direzione opposta, era il *Doctrinale puerorum* di Alessandro di Villadei, scritto in versi tra undicesimo e dodicesimo secolo. Nulla sembrava poter essere più efficace di un manuale nel quale le regole della grammatica latina fossero enunciate in esametri ritmici e facili da memorizzare. Il *versus memorialis* come metodo d'apprendimento, del resto, è assai popolare tra gli scolari di tutti i tempi: dal *De litteris monosyllabis Graecis ac Latinis* di Ausonio di epoca imperiale tarda⁹ fino al *Giardino delle radici Greche messe in versi francesi*¹⁰ di vari autori tra i quali Claude Lancelot, grammatico di Portoreale¹¹, uscito nel 1657, o ancora a *La cantatrice grammairienne*, uscito un anno prima della Rivoluzione francese, dove la grammatica si insegnava attraverso canzonette alla moda¹². Il *Doctrinale puerorum* di Alessandro di Villadei, tuttavia, resta un libro annaffiato dalle lacrime di molte generazioni; tutt'altro che chiara e ben costruita,

⁸ Cfr. il titolo *Pappa puerorum esui atque usui percocata* (1513) scelto dall'umanista olandese Johannes Murnellius (c. 1480-1517) per un «abecedario» di latino per i più piccoli, o ancora una grammatica intitolata *Lac puerorum* (Latte per bambini), pubblicata intorno all'anno 1497 da John Holt di Chichester.

⁹ Per questo carme, in cui vengono descritti parallelamente l'alfabeto greco insieme a quello latino, si veda edizione critica, traduzione e commento di Carlo Di Giovine 1996. Cfr. anche di Ausonio *De XII Caesaribus per Suetonium Tranquillum scriptis*, un elenco degli imperatori romani versificato in metri vari (l'edizione più recente è di R. Green 1991).

¹⁰ *Le Jardin des racines Grecques mises en vers françois*, dove le radici greche si presentavano nel modo seguente:

1. Ἄγαῶ, j'admire en suspens,
2. Ἄγγαροι, courriers des Persane,
3. Ἄγγέλλω, j'annonce nouvelle,
4. Ἄγγος, vase, urne, ou chose telle, ecc. (*Le Jardin...*, p. 2). Il dizionario era in uso nelle scuole francesi fino alla seconda metà dell'800, nel '700 fu tradotto in inglese come *The Primitives of the Greek Tongue*, tr. Nugent, printed for J. Nourse and G. Hawkins, London 1748.

¹¹ La scuola di Portoreale che univa in sé grammatici, filosofi e teologi prende il suo nome dall'abbazia Port-Royal-des-Champes (vicino a Versaille, nel 1633 la comunità si trasferisce nel nuovo monastero omonimo al centro di Parigi). Dalla collaborazione delle più importanti personalità – Antoine Arnauld (1612-1694), Claude Lancelot (1615-1695) e Pierre Nicole (1625-1695) – nascono la *Grammatica* e la *Logica*, le due opere più importanti della scuola che segnano un sistema di razionalismo filosofico basato sull'idea dell'esistenza di una logica divina che governa il pensiero umano. Nel 1709 l'abbazia fu rasa al suolo in quanto centro di diffusione del giansenismo. Per biografia di Claude Lancelot si veda Cognet 1950.

¹² *La cantatrice grammairienne ou l'art d'apprendre l'Orthographe Française seul, sans le secours d'un maître par le moyen des chansons érotiques, pastorales, villageoises, anacréontiques, etc.*, chez Joseph-Sulpice Grabit, Lyon 1788. Al modo di Monsieur Jourdain che per più di quarant'anni non sapeva di aver parlato in prosa, le donne (destinatari del manuale, come annunciato in copertina) potevano imparare ad esempio, che le parole «laisse» e «poser» nella riga «Lassemoi poser cette fleur» di una «chanson érotique» di Gentil-Bernard («ce poète harmonieux») sono verbi attivi (*La cantatrice grammairienne*, pp. 21-22).

questa grammatica versificata ha generato un mare di tante glosse e commenti, e ancora commenti ai commenti, volti a consentire la comprensione dei suoi versi. Per dare un assaggio dello stile del *Doctrinale*, citiamo qualche verso dall'inizio del primo capitolo:

*Rectis as es a dat declinatio prima,
Atque per am propria quaedam ponuntur Hebraea,
Dans ae diphthongon genetivis atque dativis.
Am servat quartus; tamen en aut an reperimus,
Cum rectus fit in es vel in as, vel cum dat a Graecus.*

(La prima declinazione dà -as, -es ed -a in nominativo, e certi nomi propri Ebraici finiscono in -am, dando il dittogno -ae in genitivo e dativo. Il quarto caso [accusativo] conserva -am, tuttavia troviamo -en o -an, quando il nominativo finisce in -es o in -as, o quando una parola Greca finisce in -a.)

Un vero rompicapo linguistico, che rende l'apprendimento della prima declinazione, forse la più semplice e «logicamente» più chiara, subito ostruito dalla menzione dei vocaboli non latini: spazio uguale, se non maggiore, è dedicato, nella grammatica di Alessandro di Villadei, ai sostantivi greci ed ebraici, rispetto a quelli latini, e anche alla classe relativamente piccola delle *cosiddette* eccezioni in latino. Proprio questo tipo d'approccio ha dato motivo ad alcuni scrittori di definire il *Doctrinale* un elenco di eccezioni piuttosto che una grammatica latina¹³. Comunque l'autore stesso era consapevole di questo limite, se trattando i verbi in apertura del capitolo VI notava: «*Donatum sequere per verba fruentia lege*» («Segui Donato per i verbi regolari»). I nomi stessi dei due grammatici tardoantichi, Elio Donato (VI sec.) e Prisciano (a cavallo tra V e VI sec.) venivano utilizzati come personificazione di due livelli nell'apprendimento della grammatica latina: «Donato» corrispondeva al livello elementare e «Prisciano» a quello avanzato¹⁴.

Aldo Manuzio, che da ragazzo studiava proprio sul *Doctrinale*, rivolgendosi agli insegnanti di latino nella prefazione della sua *Grammatica*, uscita nel 1501, li pregava di non far imparare a memoria ai giovani se non gli autori migliori:

direi, anzi che non valga la pena d'imparare a mente neppur le regole grammaticali, salvo dei sunti brevissimi che possano esser facilmente mandati a memoria; che essi si limitino a leggerle continuamente e con diligenza e imparino a perfezione le flessioni dei nomi e dei verbi. [...] Inoltre, nel tempo stesso che impiegano per imparare le cose nostre, essi potranno più facilmente e con più profitto apprendere a memoria qualcosa di Cicerone o di Virgilio o d'altri autori famosi, il che

¹³ Ford 2000, p. 158.

¹⁴ Cfr. Cervani 1984, Holtz 1981.

un giorno riuscirà loro di vanto e di utilità non piccola. La qual cosa mi duole assai che non sia avvenuta a me da fanciullo, allorché imparavo a memoria una sciocca opera in versi di Alessandro sulla grammatica¹⁵.

Il metodo d'apprendimento del latino dichiarato qui da Manuzio era conosciuto nel resto dell'Europa proprio come metodo «italiano» grazie alla fama della «Ca' Zoiosa» di Vittorino da Feltre e della scuola di Guarino Veronese, dove ragazzi e ragazze di tutti i ceti sociali leggevano in originale Aristotele e Cicerone, Galeno e Virgilio senza trascurare tuttavia gli esercizi ginnici o i giochi all'aperto¹⁶. Proprio questo approccio – non perdere tempo nel calcare i passi oscuri del *Doctrinale* ma cominciare il più presto possibile con gli autori migliori, una strada mostrata dagli italiani – è seguito dall'autore dell'*Exercitium puerorum*:

Con grave cuore e animo turbato penso che bisogna costatare che mentre esiste una sola grammatica tra tutte le nazioni, la sua istruzione e la sua teoria si trasmettono in una quantità eccessiva dei trattati e manuali. Sono pochi a bussare ai commenti alle parti di Alessandro [di Villadei]. Questi commenti sono lunghi, oscuri ed inutili, servono solo a confondere e disorientare le menti giovani, neanche procurano una strada diretta allo scopo della grammatica, ma piccoli passaggi fuorvianti. Così risulta che in questi manuali si sprecano i soldi e gli sforzi con gravi danni per i bambini. Ah, come sarebbe meglio gettare via inutili sciocchezze e dirigere i propri passi agli studi più illustri! Gli insegnanti Italiani hanno lodevoli consuetudini: prendono i bambini affidati alle loro cure e buttando prima giù alcune fondamenta, subito presentano loro i carmi di Virgilio, le commedie di Terenzio e Plauto, i principi della poesia, prendono in mano *Lettere ai familiari* di Tullio [Cicerone] insieme al *De amicitia*, al *De senectute*, al *De paradoxis* ed altre opere¹⁷.

Non va dimenticato tuttavia che lo scopo principale di questo Prologo è mostrare la superiorità del manuale rispetto a tutti gli altri, dipinti come una minacciosa massa di libri mal strutturati: la grammatica latina è una e

¹⁵ Aldus Manutius *Romanus literarii ludi magistris s.d.p.*, ed. Orlandi 1975, testo latino: vol. I, p. 40, traduzione: vol. II, p. 225.

¹⁶ Cfr. Woodward 1897, Garin 1958.

¹⁷ *Exercitium puerorum grammaticale*, cit., f. a 1v. - a 2r.: «Gravi merore et iniquo animo ferendum existimo, cum ipsa grammatica apud omnes nationes una sit, eius tamen institutio et dogmatisatio nimium multiplicatis et diversis opusculis traditur atque voluminibus. Sunt nonnulli qui super Alexandri partes commentaria cudunt longa; obscura: et inutilia quibus parvorum ingenia perturbant et obtundunt atque non recto tramite, sed per devia ad finem grammatice ducunt, quo fit ut in vanis vilibusque rebus in grave puerorum dispendium impensas et opera perdunt. Ah quanto satius illis frivolis tamque pestiferis reiectis ad illustriora studia se conferrent. Habent italici preceptores laudabiles consuetudines qui pueros sibi ad erudiendum commissos, primis aliquantulum iactis fundamentis; statim ad virgiliana carmina; comediasque therentianas et plautinas omnium poetarum principes collocant. Epistolasque familiares Tullii cum de amicitia, de senectute, de paradoxis et ceteris ad manus habent».

soltanto una, e a questa – così si deve pensare – l'autore dell'*Exercitium puerorum* è quello che si avvicina di più.

All'inizio del sedicesimo secolo vedere nel *Doctrinale* la ragione principale delle falle nell'insegnamento del latino è ormai diventato un luogo comune. L'olandese Herman van Beek (Hermannus Torrentinus, morto c. nel 1520), nella sua edizione dell'opera di Alessandro di Villadei, uscita nel 1514 a Tubinga, si giustificava con il lettore per aver omesso 171 righe del testo originale dicendo che, mentre in Italia il *Doctrinale* era «esploso» fuori dalle scuole grazie allo zelo di Aldo Manuzio, Sulpizio Verulano e altri, nel suo Paese una tale impresa sarebbe stata ancora impossibile¹⁸. Dopo l'imprescindibile ricordo della propria infanzia scandita dalla necessità di memorizzare i versi oscuri di Alessandro, Torrentinus assicura di non aver più da prendersela con il Minotauro nel labirinto di Alessandro, dal momento che la sua revisione «ha cancellato il mostro e trasformato il labirinto in una strada diritta»¹⁹.

Non si può tuttavia dimenticare che, per quanto le regole grammaticali dei manuali nuovi non sembrassero esposte in modo chiaro e il *Doctrinale* fosse stato stigmatizzato, esso continuava a vedere ristampe – più di centocinquanta prima del 1500 e più di cento dopo quell'anno. Se Aldo Manuzio fa riferimento agli esperimenti su se stesso, attraverso vari metodi di apprendimento del latino, nella prefazione della sua grammatica (e il richiamo, nell'introduzione a una grammatica, all'efficacia di un metodo sperimentato, è *topos* paragonabile a quello dell'importanza dell'*autopsia*, cioè dell'aver assistito personalmente ai fatti, per gli storici antichi), pure il *Doctrinale*, prima di diventare un simbolo di stagnazione nell'insegnamento del latino, fu sperimentato nella prassi didattica ed approvato come molto efficace.

Come appare in uno dei manoscritti del *Doctrinale*²⁰, Alessandro di Villadei, quando era studente all'Università di Parigi, decise con due suoi amici (uno si chiamava Yvo o Yves e l'altro, inglese, Ydulfas) di mettere in esametri leonini la grammatica di Prisciano; in seguito, però, l'amico inglese

¹⁸ *Hermanni Torrentini ... commentaria in primam partem doctrinalis Alexandri*, Tubingae, 1512, f. XC v. r.: «...quot mendosi, quot obscuri inutiles uersus fuerint in Alexandro, quod et Sulpitius Verulanus et Aldus Manutius romanus alique uiri doctissimi perhibent, quorum opera effectum est, ut Alexandri doctrinale quod uocant italiae scholis explosum sit. Quod ipsum quum nostris in regionibus factu difficile ac pene impossibile uidetur».

¹⁹ *Hermanni Torrentini commentaria*, cit., f. XC r.: «Ipsi namque olim pueri non sine malo nostro experti sumus, quantus labor sit Alexandrum ediscere et ad unguem intellegere, quod plaerique intra septennium vix possiunt [...] ut nunc non oporteat barbariem legere, non oporteat in Alexandri labyrintho apud minotaurum includi, hoc est frivola discere, et nunquam perdiscere [...] Nullus igitur Alexandrinum quem dixi labyrinthum vereatur ingredi, quem Thesei exemplo pervium reddidi, et latitantem in eo minotaurum iuvenesque devorantem necavi».

²⁰ MS 1142 Troyes, f. 2v., citato da Barroux 1933.

non volle più partecipare al progetto, Yves morì, e Alessandro portò a termine da solo il lavoro. Questo era stato concepito con uno scopo molto pratico: mettendo in versi il testo grammaticale per migliorarne la memorizzazione, gli studenti speravano di guadagnare qualche soldo, utilizzando il metodo e il testo per lezioni private. Il metodo risultò a tal punto utile che la fama di Alessandro cominciò a diffondersi e il vescovo di Dol chiamò l'autore a casa sua per fargli insegnare il latino ai nipoti. Il testo, al quale in seguito furono aggiunte glosse e commenti, nelle mani del suo creatore si dimostrò all'atto pratico molto efficace, e il vescovo incoraggiò Alessandro a darlo alle stampe. In tal modo, il *Doctrinale* fu concepito come progetto concreto di far fortuna attraverso un metodo di insegnamento rivoluzionario, la cui efficacia era stata sperimentata. Lo stesso testo sul quale erano state versate tante lacrime di fatica vedeva così la luce come manuale all'«ultimo grido» nell'insegnamento del latino. Ancora, sembra che anche Alessandro, a sua volta, non fosse stato immune da sofferenze mentre da ragazzo cercava di imparare il latino da un manuale oscuro e malfatto che egli cita nel prologo al *Doctrinale*, promettendo un futuro migliore ai ragazzi che di quest'ultimo si serviranno:

*Scribere clericulis paro doctrinale novellis
Pluraque doctorum sociabo scripta meorum
Iamque legent pueri pro nugis Maximiani
Quae veteres sociis nolebant pandere caris*²¹.

(Preparandomi a scrivere il *Doctrinale* per i giovani scolari farò uso di molti testi dei miei maestri. Ora i ragazzi leggeranno, invece delle stupidaggini di Massimiano, le cose che gli antichi non vollero rivelare a loro cari amici).

Più avanti Alessandro menziona Massimiano di nuovo per dire, questa volta più prudentemente, che se perfino la sua dottrina non sarà del tutto chiara, in ogni caso sarà migliore delle sciocchezze (ancora, *nugis*) di Massimiano²². In sostanza, questo poeta del sesto secolo²³ è l'ultimo su cui fa presa la tradizione di criticare i predecessori: del resto, Massimiano non era un autore di grammatica e i suoi versi insieme con i *Disticha Catonis*, con Esopo, con frammenti di Ovidio e altri componevano i manuali di grammatica solo in quanto esempi. Siccome Massimiano non scrive una grammatica, ma elegie il cui argomento principale è l'impossibilità per un vecchio di intrattenere relazioni amorose con ragazze giovani, il rimprovero ai grammatici non è certo tra le sue prime preoccupazioni. Per quanto

²¹ Reichling 1893, pp. 7-8.

²² Reichling 1893, p. XXXVII: *Quamvis haec non sit doctrina satis generalis/ Proderit ipsa tamen plus nugis Maximiani.*

²³ Merone 1948, pp. 337-352, Agozzino 1970, Sanford 1928.

riguarda invece gli studi grammaticali *stricto sensu*, possiamo essere sicuri che, se un qualunque autore sta stroncando un manuale sul quale egli stesso aveva imparato il latino da ragazzo, e lo fa per costruire su un terreno sgombro un edificio nuovo, quest'ultima grammatica, nel suo tempo, veniva dichiarata creazione nuova e migliore. È difficile trovare nella storia dei manuali un altro gruppo di testi così poco soggetto a cambiamenti e nello stesso tempo così disinvolto nel vantare la novità (nei titoli e nei prologhi) come le grammatiche latine: si tratta di infrangere una tradizione estremamente solida, che recalcitra al cambiamento.

Già Prisciano apriva le sue *Institutiones grammaticae* constatando che i grammatici più vicini al suo tempo erano più chiari e precisi perché correggevano gli errori delle grammatiche antiche²⁴. Questo stesso passo veniva utilizzato, a seconda delle circostanze, in modo ambivalente: alcuni lo citavano per avvalorare la tesi dell'oscurità come tratto caratteristico degli scritti antichi, altri vedevano in queste parole la conferma del fatto che era inevitabile che i testi più antichi diventassero sempre più incomprensibili con l'andar del tempo, e altri ancora credevano che correggere i testi antichi rappresentasse il percorso migliore per il perfezionamento nell'arte²⁵. Quel che è certo è che non tutti potevano dirsi pronti a farsi largo nella selva oscura di glosse e di commenti accumulati nei secoli per «ripulire dagli errori e fare le emendazioni secondo le leggi fisse di ragione»²⁶: a volte l'amore verso gli antichi, per quanto sconfinato, non arrivava a questo punto.

Probabilmente la vetta nel disprezzo dei predecessori sarà raggiunto nell'epoca barocca da Gaspar Schoppe (Scioppius), che riceverà l'eloquente appellativo di «*canis grammaticus*»²⁷. Tutte le grammatiche pubblicate prima del 1562 (l'anno in cui esce la *Minerva* di Sanctius²⁸, l'unica opera che meritava il suo rispetto) rappresentano per lui una «*grammatica Cloacina*». Citava a supporto di tale affermazione un passo di Svetonio che racconta in che modo gli studi grammaticali sarebbero stati introdotti a Roma in una

²⁴ Priscianus, *Institutiones grammaticae*, II 1 Keil.

²⁵ Donovan 1961, Klibansky 1936-37, p. 149.

²⁶ Priscianus, *Institutiones grammaticae*, II 1 Keil: *expurgasse comperio certisque rationis legibus emendasse*.

²⁷ Scioppius trovava barbarismi perfino in Cicerone, al punto che Guez de Balzac notava «aspetto che pubblici un libro nel quale si intraprenderà di provare che Catone era un uomo meschino e Giulio Cesare un cattivo soldato». A proposito delle promesse di Scioppius di pubblicare un libro dal titolo *Hercules Coprophorus* («Ercole portatore di letame») nel quale raccogliere i numerosi errori di Giulio Cesare Scaligero, scriveva indignato Lambecius: «*merito Canis grammaticus appellatur*» (Bayle 1820, p. 197). Charles Nisard (1808-1889) include Scioppius nel numero dei «gladiatori della Repubblica delle lettere» insieme con altri dotti, quali Filelfo, Poggio Bracciolini, lo stesso Scaligero, le cui dispute accademiche assumevano spesso carattere troppo personale finendo a volte in vere e proprie minacce fisiche (Nisard 1860, pp. 1-206).

²⁸ Cfr. Brevi-Claramonte 1975, Viljamaa 1976.

particolarissima circostanza. Cratete di Mallo, l'esponente di maggior spicco della scuola di Pergamo, mandato a Roma dal re Attalo tra la Seconda e la Terza guerra punica, cadde nella Cloaca Massima nei pressi del Palatino e si fratturò una gamba. Costretto a fermarsi a Roma più del previsto, comincia a dare le lezioni e a discutere le dottrine grammaticali con gli studiosi romani²⁹. «Non c'è da meravigliarsi dunque» conclude Scioppius «che la vecchia grammatica sia tutta insozzata di errori se è venuta fuori sotto un cattivo presagio: l'imboccatura della Cloaca e un maestro azzoppo»³⁰.

Molto spesso, comunque, questi attacchi violenti ai predecessori hanno lo scopo, solo in apparenza paradossale, di nascondere proprio il debito nei loro confronti e a volte anche alcuni casi di plagio diretto. Neppure nelle grammatiche successive il *Doctrinale* fu completamente superato: l'editore dell'opera di Alessandro di Villadei, Reichling, mostrò, infatti, come autori italiani, ad esempio Sulpicio Verulano e Antonio Mancinello, nonostante le numerose affermazioni sui danni che questo testo procurava, nelle loro grammatiche, che dovevano sostituire proprio quel simbolo di fossilizzazione, non soltanto seguivano, ma addirittura plagiavano i versi di Alessandro³¹.

In un articolo pubblicato nel 1915, il filologo americano Frank Moore si meravigliava del fatto che quei pesanti esametri fossero stati così cari agli insegnanti nei sette secoli che lo separavano da Alessandro Grammatico; e notava come nessuno, prima dei giorni di Port Royal, avesse pensato di utilizzare versi più semplici e leggeri per conseguire lo stesso scopo pedagogico³². Tuttavia, perfino quando si realizzò, questo cambiamento del verso non significò affatto una vittoria del metodo: dopo l'innovazione dei grammatici di Port Royal, gli esametri mnemonici continuarono a comparire nei manuali, e in Inghilterra le edizioni di *The Introduction to the Latin Tongue for the use of Youth* di Eton³³ contennero *carmina* in metri eroici che descrivevano i generi dei sostantivi, la coniugazione dei verbi e le regole della sintassi, fino all'Ottocento³⁴. La storia delle grammatiche latine non segue dei principi di precisa regolamentazione, e l'ordine di Enrico VIII, nel 1540, di utilizzare la *Brevissima institutio seu Ratio grammatices*

²⁹ Svetonio, *De grammaticis et rhetoribus*, II 1.

³⁰ *Gasperi Scioppii Grammatica philosophica...*, Franekeræ: excudit Franciscus Halma, 1704 (1ma ed. Milano 1628), f. ** 3r.: *Haec ergo ut legi, minime jam mirandum mihi visum est, tanti flagitii erroribus inquinatam esse veterem Grammaticam, quae omine tam malo ex Cloacae foramine una cum claudo magistro emerit.*

³¹ Reichling 1893, pp. CVI-CX.

³² Moore 1915, p. 87.

³³ Cfr. ad esempio l'edizione di 1847, Simpkin, Marshall, and Co., London.

³⁴ Cosa che ha fatto ironicamente notare alla studiosa americana D.S. White: «Come una nazione abbia potuto produrre gli studiosi capaci di mettere le parti principali del verbo in esametri, ma non di vincere la guerra del 1812 rimarrà per sempre un mistero» (White 1930, p. 511).

cognoscendae, ad omnium puerorum utilitatem praescripta di William Lily (1468-1522) come grammatica ufficiale rappresenta uno dei pochissimi interventi dell'autorità politica nello sviluppo della dottrina grammaticale³⁵. Chiunque avrebbe potuto scrivere una sua grammatica, a patto che ce ne fosse richiesta sul mercato dei manuali; e come sa chi abbia mai intrapreso gli studi latini, tutti i mezzi sono buoni per apprendere e memorizzare; la molteplicità delle forme atte ad introdurre le regole corrisponde qui alla molteplicità dell'uditorio: a qualcuno saranno giovati gli esametri, a qualcun altro espedienti di diverso tipo.

Solo a questo punto del nostro *excursus* sulle sorti, non sempre magnifiche e progressive, degli studi della lingua latina in età medievale ed umanistica, possiamo meglio apprezzare la novità dell'approccio di Andrea Guarna. Vediamo quindi più da vicino in cosa esso consiste. Invece di riorganizzare per l'ennesima volta il corpo *standard* delle informazioni grammaticali, Guarna opera un cambiamento radicale componendo una storia avvincente e divertente, e creando così un testo di un altro livello, che possa parlare ai lettori. Nell'*opus novum* di Guarna il fuoco viene spostato: la grammatica non è più in primo piano, ma viene presentata attraverso le vicende di un racconto. Tutte le grammatiche – almeno quelle più tradizionali – prevedono sempre una certa gradualità nelle spiegazioni: prima viene introdotto il sostantivo, poi, ad esempio, gli aggettivi, i pronomi e finalmente il verbo. L'ordine delle parti del discorso può mutare nei secoli, ma la gradualità è sempre intesa come una conseguenza inevitabile della necessità di procedere nell'imparare il latino passo dopo passo³⁶, dal grado relativamente più semplice a quello più difficile; accumulando i modelli e gli strumenti necessari per costruire una frase, le grammatiche cominciano sempre con le lettere dell'alfabeto e finiscono con la sintassi. Come nota Caro Lynn, perfino nei titoli si vede che grammatiche antiche, quali *Rudimenta*, *Introductiones* e così via, «discendono», «si abbassano» verso il principiante che, a sua volta, ascende verso una conoscenza perfetta del latino³⁷. Guarna cambia radicalmente questo modello di gradualità nell'esposizione. Egli affronta subito tutto il *corpus* della grammatica per renderlo protagonista dell'intreccio della storia, e narra i cambiamenti e le trasformazioni subite dalle parole latine come esito delle battaglie tra gli eserciti del Verbo e del Nome, non mancando neppure di considerare posizioni di neutralità, quale quella del Participio.

³⁵ Watson 1968, p. 243, cfr. Waquet 2001, p. 20. In sostanza a questo ordinamento risalgono storicamente le ragioni per cui i sopra menzionati *carmina* in esametri (scritti da Lily) sono sopravvissuti così a lungo nelle grammatiche inglesi.

³⁶ Il titolo *Pedetemptim* di un testo latino, usato nelle scuole italiana ancora fino agli anni Novanta del secolo scorso, testimonia ancora di questa tendenza.

³⁷ Lynn 1933, p. 111.